

Lectio Divina III Domenica di Pasqua (anno B) – Lc 24,35-48

PRIMA LETTURA ([At 3,13-15.17-19](#)) - *Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti.*

In quei giorni, Pietro disse al popolo: «Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati».

SALMO RESPONSORIALE (*dal* [Sal 4](#)) - Rit: Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.

Quando t'invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia!

Nell'angoscia mi hai dato sollievo; pietà di me, ascolta la mia preghiera.

Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele; il Signore mi ascolta quando lo invoco.

Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene, se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?».

In pace mi corico e subito mi addormento,

perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare.

SECONDA LETTURA ([1Gv 2,1-5](#)) - *Gesù Cristo è vittima di espiazione per i nostri peccati e per quelli di tutto il mondo.*

Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto.

VANGELO ([Lc 24,35-48](#)) - *Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno.*

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Emmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

Parola del Signore

Intervento di Suor Michela

Qualche piccolo spunto per cominciare a riflettere su questo testo, che sembra conclusivo dell'esperienza dei discepoli, ma noi sappiamo che è soltanto l'inizio del cammino della Chiesa. È un inizio, soltanto un inizio.

La cosa su cui volevo riflettere insieme a voi questa sera riguarda proprio l'esperienza della risurrezione. Io spesso mi chiedo di quante cose che diamo per scontate riguardo alle esperienze del Risorto, che facciamo del Risorto, e che i discepoli hanno fatto del Risorto. Spesso, quando siamo nel triduo pasquale o quando inizia la quaresima P. Innocenzo consiglia di leggere il testo intero della Passione, secondo il Vangelo dell'anno. Ecco, in questo caso, in questo tempo, io vi consiglio che sarebbe bello leggere i Vangeli della Resurrezione, i Vangeli delle apparizioni, per vivere insieme ai discepoli quello che è accaduto; ed è ancora più bello vedere l'esperienza in modo trasversale dei quattro Vangeli. Ogni evangelista ha messo, logicamente, tutta la sua esperienza, tutta la sua capacità oratoria, narrativa, culturale e anche il materiale che aveva. Non è la stessa cosa leggere il Vangelo di Marco o leggere quello di Giovanni, lo sappiamo bene.

Dico questo perché la cosa che a me è balzata sempre agli occhi, quando faccio questa esperienza, è quella di vedere soprattutto, ma non soltanto, la gran fatica del credere, la gran fatica di tenere presente questa fede che noi dovremmo avere, che loro dovevano avere. Ed è un po' drammatico, perché scoprire Pietro in questa veste, le donne in questa veste, che sarebbero le eroine della situazione, ma non è sempre così. È un po' drammatico, ma anche un po' comico, perché vediamo tutta la loro umanità, tutta la loro fatica, ma anche tutto questo stupore del quale parlano, che è soprattutto la loro fragilità... in questo siamo veramente noi; lì dentro siamo veramente noi, che viviamo la stessa cosa ogni giorno, ogni attimo, ripetuto non solo davanti al sepolcro, ma davanti a ogni evento della nostra vita. Perché dire che Gesù è risorto significa che noi abbiamo presente un'esperienza di vita, nella nostra esistenza, ma tante volte è un'esperienza di morte.

Mattiamoci di fronte i problemi che viviamo oggi, alle catastrofi politiche, economiche o a tutte le miserie umane. Quante volte noi invece di essere coloro che fanno l'esperienza del Risorto, siamo coloro che fanno l'esperienza del morto, in realtà, di questa tomba vuota.

Adesso facciamo una carrellata e la tomba è vuota... e poi arriviamo al testo di oggi, che è il culmine è un po' la realizzazione di questa esperienza. Io ho fatto una piccola carrellata. Nel Vangelo di Marco si dice che i discepoli non credettero alle chiacchiere di quelle donne, erano chiacchiere. Queste donne che nel Vangelo di Marco tornano indietro, avevano timore, però

tornano a dire: "è vivo". Marco ha il coraggio, la schiettezza, di far dire alle donne: "è vivo". Matteo è un misto, è più mite, ma è interessante e molto bello il Vangelo di Luca, perché Luca è un maestro della narrazione. Lui costruisce sempre le vicende ben organizzate, molto simboliche; anche qui le donne credono, ma i discepoli non credono. Anche qui siamo di fronte a delle chiacchiere, c'è questa bella scena di Pietro che corre al sepolcro, ma che cosa vede? Non vede niente, vede che la tomba è vuota, vede che è successo qualcosa di strano, Pietro è interdetto. Pietro è quest'uomo che si butta tanto, però poi di fronte a questa straordinarietà degli eventi non sa lanciarsi oltre quello che vede. Anche Luca costruisce così la storia: Pietro va al sepolcro e torna indietro, stupito. Ma è uno stupore non di una esperienza mistica realizzativa, è uno stupore di una persona che, come noi, non voglio fare la caricatura di Pietro o degli apostoli, è come noi. Non sappiamo che dire... perché non abbiamo capito.

Il cammino di Pasqua è questo, non è il cammino di quelli che hanno capito tutto. È una gioia che un po' ti toglie il fiato, ma poi ti toglie anche le parole. E deve essere così, in parte, perché l'esperienza del Risorto è un'esperienza molto forte. Altrimenti, se andiamo dritti al successo, se il Vangelo ci avesse già messo di fronte a dei discepoli che sapevano e avevano capito tutto, era difficile credere anche a questo perché sarebbe stata una magia. Invece gli evangelisti hanno avuto la capacità di vivere nella realtà dell'evento e nella difficoltà dell'evento. Questo lo dico perché non so esattamente quale è la vostra esperienza, io ho avuto l'esperienza di dire è Pasqua, è Risorto, punto, ma è successo. Ma quanto è vero questo per me? Continuando con il Vangelo di Luca per poi arrivare ai discepoli di Emmaus, che sono la ciliegina sulla torta, dico io. Perché è una storia importantissima dal punto di vista teologico, esperienziale, per tutti noi. Perché i discepoli di Emmaus ci rivelano quanto è importante fare questo movimento di uscire, ma ritornare con una inversione totale verso Gerusalemme.

Loro fanno questo movimento figurato, magistrale, questo modo di costruire il racconto di Luca. Perché i discepoli tornano indietro, a u, secondo quello che ci insegna anche Paolo. La conversione è questa, fare un giro ad u, e tornare a Gerusalemme. La cosa interessante che succede ai discepoli di Emmaus, ma che li vediamo anche nel testo di oggi, è che loro vedono quest'uomo che li segue, gli parla, fa le domande, loro vogliono insegnare qualcosa a quest'uomo, e c'è un momento in cui lo sguardo cambia, come succede a Maria nel sepolcro, nel Vangelo di Giovanni. Perché tante volte guardiamo nella direzione sbagliata, oppure nel modo sbagliato. Maria guarda il sepolcro, Gesù invece è dall'altra parte, e lo stesso succede ai discepoli di Emmaus.

La cosa bella è che anche qui i discepoli dicono, ma le donne hanno detto, dicono di non aver trovato il suo corpo, hanno trovato una tomba vuota, in sintesi. E lo stesso succede nel Vangelo di Giovanni, per non dilungarmi troppo in questo excursus.

Il Vangelo di Giovanni ha un altro aspetto, Giovanni sottolinea molto anche l'aspetto femminile, non è solo narrativa, come succede in Luca, ma le donne fanno delle azioni. C'è Maria che torna al sepolcro, vede, si dispera, è molto teatrale; Pietro entra, Giovanni va, ma che vedono? Vedono che non c'è. Non hanno una prova che Gesù in realtà è vivo, non sanno dirlo, non sanno realizzare questa cosa, perché il tema è grande, l'evento è grande. Arrivando al testo di oggi, la cosa che mi colpisce, è che questo testo, Luca, lo colloca subito dopo il racconto dei discepoli di Emmaus. Io ho sempre pensato che la potenza della storia dei discepoli di Emmaus sia forte perché, alla fine del racconto, riesce a mettere un punto esclamativo all'evento della Risurrezione. Perché il Vangelo dei discepoli di Emmaus si conclude col ritorno a Gerusalemme, dove trovano gli Undici riuniti, e gli altri che erano con loro che stanno raccontando questa cosa. E c'è quest'unica voce: veramente, davvero, il Signore è risorto, è apparso a Simone, è vero quello che dice Simone che la tomba è vuota, ma poi ci sono state le apparizioni. Ma questo punto esclamativo, di questi soggetti che qui concludono la storia, poi non risponde a quello che accade dopo. Perché poi Gesù è costretto a chiedere di nuovo, quando entra, quando arriva e sta in mezzo a loro. Logicamente il momento è importante, non è una cosa normale vedere di nuovo una persona morta. Sconvolti, pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. E Gesù dice: perché siete turbati, perché sorgono dubbi nel vostro cuore, ancora non credete?

Il problema è che si verifica quello che accade a tanti di noi, che oltre all'emotività della situazione, vedere quello che pensi possa essere un fantasma, perché sai che è morto e tu sei ancora vivo, quindi sei nel mondo, nella terra. Tante volte abbiamo la memoria corta, bisogna sempre che tutti ci ricordino quello che è successo, quello che è stato insegnato, quello che appartiene alla nostra storia. E rifare ogni volta nostra, quella storia, perché è quello che ha fatto Gesù lungo il cammino con i discepoli di Emmaus. Ha raccontato tutta la storia dai patriarchi a questo gruppo, che era lo stesso, in definitiva, quindi c'è di nuovo questa fragilità.

La cosa interessante è che ora si verifica un passaggio che, nella interpretazione scritturistica, tante volte ha fatto problema. Perché qui si va sul concreto, Gesù dice: toccatemi, come poi aveva fatto con Tommaso. Non sappiamo mai se poi lui è stato toccato; guardatemi, ho carne ed ossa, non sono un fantasma, poi chiede di mangiare, come era successo con i discepoli di Emmaus, che lo avevano riconosciuto nello spezzare il pane. E al di là del gesto concreto di spezzare il pane, c'è il

legame con la mensa. C'è questo legame con il nutrimento, perché alla fine Lui l'ha detto: "io sono il vostro cibo", ed è una cosa molto difficile da capire. È nella storia proprio dell'interpretazione dei Vangeli, nella storia della Chiesa. Addirittura alle origini ci hanno presi per cannibali, perché nell'immaginario delle persone che ci vivevano accanto, all'inizi del cristianesimo, questa era una cosa inascoltabile, concretamente inascoltabile.

Forse per la gioia non credevano ancora, ed erano pieni di stupore, e Gesù disse: avete qualcosa da mangiare? Gli offrirono il pesce arrostito ed altre cose da mangiare e, nell'assemblea che si crea, c'è una distensione. La crisi, la tensione del momento, si distende, perché il momento della cena, l'aspetto del nutrimento è fondamentale al livello teologico, ma anche umano, nel trovare una realizzazione al legame che si crea, alla relazione che è nata.

Quindi apre di nuovo le menti e racconta tutto, e non c'è una vera soluzione alla crisi. Quello che era successo nel testo dei discepoli di Emmaus, quello di tornare indietro nell'entusiasmo, cruciale in questo evento, in questo caso troviamo un mandato. La conclusione del testo, che poi è la conclusione del Vangelo di Luca, con l'Ascensione di Gesù al cielo e l'allontanamento dai discepoli, è quello di mandare i discepoli come testimoni, cominciando da Gerusalemme. Qui c'è una grande inclusione in questo lungo testo di Luca, conclusivo del suo Vangelo, perché la testimonianza, il testimone vero, è quello che dona il suo sangue, è il martire nella tradizione cristiana, proprio anche nel linguaggio delle nostre Scritture, nella tradizione. Dire che cominciano da Gerusalemme, significa che i discepoli prendono lì l'esperienza del Risorto. In questo momento non dovrebbero esserci più dubbi: ora si parte da lì dove tutto è cominciato, non con la morte di Gesù, ma con questo evento straordinario e misterioso di questa tomba vuota. Si torna lì e da lì si parte a dire che la tomba è vuota perché Gesù è risorto. Non perché lo hanno rubato, perché c'è stata una magia o altro. No, Gesù è risorto!

Ed ora è il momento di dirlo, con questo punto esclamativo, ma qui non è indicato perché il vangelo di Luca si conclude con i discepoli che erano tutto il tempo a lodare Dio, nel Tempio.

Però, tornando a noi, questa mia riflessione un po' costruita, un po' speculativa forse, che ad alcuni può dare anche fastidio, questo voler andare a sindacare sul comportamento dei personaggi... per me è molto importante, perché il riportare tutto questo nell'esperienza concreta che abbiamo ogni giorno, mi interroga. Io personalmente, forse posso dire anche noi, non facciamo altro che fare così, di tornare sempre indietro; è sempre una fuga e un ritorno, una fuga e un ritorno. E a questo ritorno c'è sempre una fuga, perché è difficile in questi eventi della vita

poter dire con schiettezza, con leggerezza, che non c'è timore, che non può esserci timore, perché Gesù è risorto. Non possiamo indurirci, irrigidirci, non dovremmo, perché Gesù è Risorto, e non è un contentino questo, perché è una cosa grande. Perché se Lui è veramente risorto, la forza viene da lì.

Quindi penso che la provocazione di questa domenica e di questo tempo pasquale sia molto forte. Qui non si tratta di affrontare una sofferenza, non è una sfida di fronte a una sofferenza, ma deve essere il coraggio di poter dire e manifestare sempre che c'è questa gioia: Gesù è Risorto! Non c'è paura, perché è un momento di leggerezza che per noi dura un'eternità. Perché il tempo di Pasqua è il tempo della nostra vita di battezzati, di cristiani. Quindi io vi affido, se può essere di vostro gradimento, questa provocazione per questa settimana e per la vita. Chiedo al Signore di tenerla sempre presente in me, perché a volte, nel buio delle situazioni, la forza è questa; come diceva santa Teresina: il passerotto che sta sotto il temporale, sta lì fermo, aspettando che passi. Ma non perché non sa dove andare, ma perché lui ha fiducia che passi, e rimane lì, non fugge, non scappa. Non è un eroe, ma è il simbolo di una speranza mite, nel linguaggio di Santa Teresina.

Intervento di Madre Michela

Quello che ci ha comunicato adesso Michela è davvero tanto importante, perché i racconti delle apparizioni, o i racconti della resurrezione di Gesù sono un po' diversi dai racconti della Passione o dalla vita pubblica di Gesù. Sono un certo qual modo anche un linguaggio, una costruzione diversa, e hanno una funzione; vediamo questo tempo dalla Resurrezione, almeno come gli evangelisti ci indicano nei Sinottici. Questo tempo dalla Resurrezione di Gesù, alla Ascensione, allo sparire poi di Gesù. Questi racconti sono importanti per il credente, perché è un modo, un'altra modalità, con cui Gesù vuole in certo qual modo ricostituire le relazioni dopo la sua morte. Infatti ci sono racconti individuali, rapporti personali, per esempio con Maria Maddalena, e relazioni invece di comunità, dove Gesù si incontra con diversi discepoli, c'è l'incontro con i due viandanti. Durante il periodo dell'ottava abbiamo letto tutti i giorni questi racconti della Resurrezione, e c'è il desiderio di Gesù di far percepire questa relazione nuova, di ricostituire un modo "altro" del rapporto con Lui, che non è legato al prima, ma è anche legato al prima, è e non è, in un certo qual modo, parlando come diceva Gesù.

Infatti anche qui (il testo) è legato al prima, sono proprio io, toccatemi, fate le azioni elementari, guardate, toccate, mangiamo insieme. Sono le azioni di sempre, eppure non è come prima, perché

viene visto come un fantasma, viene ad annunciare pace. Abbiamo visto, domenica scorsa, il rapporto con Tommaso, come diceva Michela è un processo di fede, è una dinamica di fede, dove dobbiamo cambiare. La Resurrezione comporta una conversione, dove si deve cambiare una modalità di entrare in relazione con Gesù, che è appunto la relazione della comunione, della pace, della gioia. Se leggiamo tutti i racconti pasquali, non ci viene mai chiesto niente dal Risorto. Non ci viene chiesto di convertirci, ma ci viene donato, non ci ha richiesto niente, è solo donato. Dona la benedizione, dona la pace, dona la gioia; anche qui, il dono di sé, mangiare insieme, la comunione. Io riflettevo su questo e vedevo il dono della risurrezione, perché abbiamo condiviso con Gesù la sua morte, abbiamo fatto tutto un percorso di conversione durante la quaresima. Poi siamo entrati nella morte, come i discepoli, ma il desiderio di Dio, in Gesù, è veramente importante, ecco perché bisogna cambiare prospettiva, relazione. Lui ricostituisce una relazione nuova, perché bisogna condividere con Lui la Resurrezione. Che cos'è la Resurrezione? È un'altra vita, è la vita nuova, è la vita di Dio, è la vita che io chiamo di amore incondizionato, gratuito, che non ha filautia, che non ha amore per sé, è solo donazione, pura donazione. È solo di Dio questo amore, infatti è lo Spirito Santo, questa è la vita nuova.

Domani, sia nella prima Lettura, dove Pietro parla per contrasto: voi l'avete ucciso, proprio l'autore della vita, avete chiesto che fosse graziato un assassino. Vedete il comportamento umano, è sempre così, non capisce, poi lui dice: avete agito per ignoranza. Però c'è un elemento, in questo discorso di Pietro, dopo la guarigione dello storpio nel Tempio, c'è come un altro modo, un'altra relazione con cui Pietro parla e dice: di questo noi siamo testimoni, avete ucciso l'autore della vita, ma Dio lo ha risuscitato dai morti. Poi cambia, non ha più il linguaggio di prima in questo discorso, e dice: ora fratelli..., ecco il linguaggio della risurrezione. Ma non è un dire "fratelli" come un nome, è una realtà. Pietro è cambiato, i Giudei non sono quelli che hanno assassinato Dio, sono fratelli. Eppure, appena prima, dice che voi avete scambiato il Santo etc, Pilato lo voleva liberare e voi non avete voluto. C'è tutto questo contrasto. Ora fratelli, io so che avete agito per ignoranza, conosco questa ignoranza, perché l'ho vissuta, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto come aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, come dirà Gesù alla fine del Vangelo, che il suo Cristo doveva soffrire, convertitevi dunque, cambiate vita.

Nel vangelo si dice così, Gesù stesso dice: allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse, così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno. Anche nell'antifona di comunione noi diremo che il Cristo doveva patire e risuscitare.

Dunque la resurrezione non va separata dalla sofferenza: infatti Lui mostra le mani, i piedi. Perché, cosa vuol dire? La sofferenza, la croce, ... non è perché il patire ... è che la vita piena, la Resurrezione, viene da quel dono di sé incondizionato. Infatti il primo saluto è Pace, è benedizione, allora questa vita piena, che Dio ci dona, scaturisce esattamente da questa esperienza di dono di sé. Il patire, in Gesù, è proprio il dono di sé, questa passione per l'uomo; non è il patire per quanto sono bravo. Dico patire, dono di sé, senza filautia, perché si può soffrire con un certo amore per sé stesso. Siamo molto abili noi in questo, la filautia ci sta anche nelle cose più belle. Ecco perché Gesù ci dona la vita di Dio, lo Spirito Santo è il puro amore, non ci sono condizioni, non ci sono ombre, non ci fa una richiesta. Pietro dice: convertitevi, cambiate vita, è la predicazione sua, ma Gesù non fa questa richiesta, vuole solo essere riconosciuto in questo amore, questa è la Risurrezione. La Risurrezione è credere all'amore, farne esperienza, fare entrare questa luce, questo amore.

È quello che dice la seconda Lettura, che io trovo molto bella, che cos'è la risurrezione? Come dice Paolo: è vero, abbiamo peccato, abbiamo un Paraclito, un Consolatore, abbiamo uno Spirito presso il Padre, è Gesù il giusto. Lui è vittima di espiazione per i nostri peccati e non solo per i nostri, ma per quelli di tutto il mondo. E da questo sappiamo di averlo conosciuto, se osserviamo i suoi comandamenti, li custodiamo, se accogliamo questo amore. Perché è questo amore che ci dona la verità; chi conserva, osserva, custodisce la sua Parola, in Lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Quindi Dio è amore, direbbe Giovanni, Dio non è un Messia che ha interessi propri, che deve comunque salvare l'uomo perché poi l'uomo deve glorificare Lui, no! È vita piena che viene donata all'uomo, vita di Dio, vita di un amore indicibile, ineffabile, è il dono veramente grande. E questo dono della Resurrezione, della sua Resurrezione, Gesù lo vuole condividere, ce lo dona, ce lo comunica. Poi lo vedremo, con il dono dello Spirito sarà chiaro questo. Credo che il tempo pasquale, sia il tempo in cui riflettiamo, meditiamo sulle apparizioni. È il tempo in cui nasciamo continuamente alla nostra fede, all'aprirsi, perché è una cosa talmente grande. Siamo come i discepoli, un po' impauriti, che ci sembra uno svantaggio, un po' pieni di gioia, per cui non capiamo più niente. La gioia è tanto grande che alle volte non riusciamo a contenerla. Ma è un percorso. Io dico sempre, nel tempo pasquale che cosa vuole Gesù? Come la Pasqua ci dice: siamo peccatori, l'uomo ha tante oscurità, ma la risposta a questo evento è proprio gioire. Questa gioia piena, questa gioia è la risposta a un amore grande e che è l'espressione di una fede anche nostra, grande.